

piemontese. La nuova vitalità culturale di Torino trovò espressione prima di tutto nella diffusione dei teatri, che proponevano un'incredibile varietà di commedie e spettacoli musicali a un pubblico sempre più numeroso di militari, studenti e facoltosi membri del ceto medio. Negli anni '50 Torino divenne poi il principale centro dell'informazione della Penisola, con tredici quotidiani che pubblicavano sia editoriali sia notizie di cronaca, oltre a cinquantatre riviste riservate alla politica, alle scienze, alla letteratura, alle belle arti e all'industria. I dibattiti che ne emersero contribuirono a rendere la città una fucina di idee, in cui cominciò a prendere forma un'opinione pubblica propriamente nazionale.

Un dato significativo fu che il processo di italianizzazione si estese oltre la cerchia ristretta dell'alta società torinese. Il giornale più letto era «La Gazzetta del Popolo», che con il suo prezzo contenuto e il linguaggio semplice si rivolgeva specificatamente a lettori della fascia popolare, come piccoli negozianti, artigiani, operai. Fin dalla sua fondazione nel 1848, il quotidiano si fece promotore della causa liberale entro i confini del regno e di un ruolo dominante del Piemonte su tutta la Penisola. Nel frattempo, l'italiano era diventato la lingua del Parlamento e aveva sostituito il latino nelle università. Di conseguenza, la crescente integrazione politica e culturale tra i moderati piemontesi e le élite liberali, unita al sempre più diffuso sostegno delle classi popolari, resero Torino la culla del patriottismo italiano nella metà degli anni '50, periodo in cui si era ormai consolidata l'opinione che il Piemonte fosse l'unico Stato in cui coesistevano tutti i requisiti necessari per unificare la Penisola e creare una nazione italiana, ossia istituzioni libere, risorse economiche, potenza militare, esperienza diplomatica e volontà politica.

Il ruolo decisivo svolto a Torino da Cavour, Vittorio Emanuele II e dalla dirigenza politica nella campagna per l'unità d'Italia non fu tuttavia frutto di un programma prestabilito o di conseguenze inevitabili. Al contrario, la campagna di unificazione fu un processo assai estemporaneo e imprevedibile che avrebbe potuto naufragare in diverse occasioni. Il vero genio di Cavour non si rivelò nella capacità di programmazione a lungo termine, ma piuttosto nell'abilità di sfruttare le occasioni e nel talento per l'improvvisazione di fronte agli eventi internazionali e nazionali inaspettati che si presentarono dopo il 1855. Quando all'inizio degli anni '50 concordava con la maggioranza dei moderati che l'indipendenza dall'Austria fosse un obiettivo auspicabile e che il Piemonte necessitasse di alleati tra le grandi potenze, Cavour aveva in realtà limitate conoscenze e pochissima esperienza di affari esteri. Nei primi anni di governo mostrò scarso interesse per la politica estera e non sem-